



Simon Hantai nel suo atelier/Simon Hantai inside his atelier, 1976  
photo Edouard Boubat

# SIMON HANTAI

*Il tocco dell'antipittura in una retrospettiva a Villa Medici*  
The touch of anti-painting in a retrospective at Villa Medici

ÉRIC DE CHASSEY direttore dell'Accademia di Francia a Roma/director of French Academy in Rome

I Centre Pompidou di Parigi ha dedicato una grande retrospettiva nel 2013 a Simon Hantai, uno dei maggiori artisti della seconda metà del XX secolo, ancora sottovalutato anche se non ha cessato di esercitare un'importante influenza su varie generazioni di artisti dagli anni '60. Ho desiderato riprendere e ampliare questa esposizione a Roma, soprattutto perché questa città è stata uno dei luoghi fondanti di tutto il suo lavoro. Da quando ha lasciato il suo paese natale, l'Ungheria, nel 1948, per non tornarci più, l'artista ha viaggiato a piedi per l'Italia percorrendola per mesi e sostenendo a Roma, ospite dell'accademia d'Ungheria in via Giulia. Durante questo viaggio, Hantai ha scoperto allo stesso tempo la pittura del rinascimento e l'arte del XX secolo e questi ricordi l'hanno accompagnato per tutta la vita, come testimoniano i titoli di alcune sue tele che rendono omaggio ai mosaici bizantini, a Piero Della Francesca, a Giotto o a Tintoretto. La mostra capitolina è un'occasione per esporre uno dei suoi capolavori: la grande *Mariale* del 1960, conservata nei musei Vaticani, che dialoga in esposizione con altri due *Mariales* dello stesso anno. E poi l'esposizione a Roma è anche un segno, perché ha luogo all'Accademia di Francia, un posto allo stesso tempo italiano e francese. Il soggiorno italiano di Hantai è un preludio al suo stabilirsi definitivamente in Francia, dove si è sviluppata la parte principale della sua carriera. Villa Medici diventa così, per la durata della mostra, il crocevia di un percorso che ha condotto l'artista tra l'Ungheria, l'Italia e la Francia. Al suo arrivo a Parigi, Hantai era un pittore figurativo. Molto presto, è stato segnato dal

In 2013, the Centre Pompidou in Paris dedicated a retrospective to Simon Hantai. One of the greatest artists of the latter half of the 20th century, Hantai remains underrated, although his work has continued to exercise an important influence over several generations of artists from the 1960s onwards. I wanted to re-propose and expand this exhibition in Rome, in particular because of the fundamental role the city played in all of his work. Since leaving his homeland, Hungary, in 1948, never to return, the artist travelled all over Italy on foot for months, stopping off in Rome as a guest of the Hungarian Academy in Via Giulia. During his travels here, Hantai discovered both Renaissance painting and twentieth-century art, and these recollections were to accompany him throughout his whole life, as is clear from the titles of a number of his canvases, which pay homage to Byzantine mosaics, to Piero Della Francesca, Giotto or Tintoretto. The exhibition in Rome provides an opportunity to display one of his masterworks: the great *Mariale* of 1960, held in the Vatican Museums, which during the retrospective engages in a dialogue with a further two *Mariales* from the same year. It is also significant that the exhibition in the Eternal City should take place in the French Academy in Rome, a setting that is part French, part Italian. Hantai's sojourn in Italy was a prelude to his settling for good in France, where the main part of his career developed. Thus, for the duration of the exhibition, Villa Medici is set to become the crossroads of a route that took the artist from Hungary to Italy and from there on to France. When he arrived in Paris, Hantai was a figurative painter. Surrealism soon left its mark on him,



## LA MOSTRA/THE EXPOSITION

Dopo l'esposizione che il Centre Pompidou ha dedicato a Simon Hantai (Bia 1922, Parigi 2008), l'anno scorso, il maestro dell'antipittura arriva in Italia, all'Accademia di Francia, nella Roma da lui percorsa e amata, per una mostra che è in qualche modo un ritorno alle origini, nelle intenzioni del curatore, Éric de Chassey. L'esposizione presenta 40 opere: dal Pliage degli anni '60 alle serigrafie e alle opere mai esposte degli anni '90. Simon Hantai, fino all'11 maggio, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1, Roma. Info: [www.villamedici.it](http://www.villamedici.it).

After the exposition that the Centre Pompidou has dedicated to Simon Hantai (Bia 1922, Paris 2008), last year, the anti painting master arrives in Italy, at French Academy in Rome, the city he traveled and loved, for a show that is in some ways a return to the origins, the intention of the curator, Éric de Chassey. The exhibition includes 40 works: from the '60s Pliage to the never exposed works of the '90s. Simon Hantai, until 11 may, Villa Medici, Viale Trinità dei Monti 1, Rome. Info: [www.villamedici.it](http://www.villamedici.it).

*Écriture pour Le Toucher*, Jean-Luc Nancy de Jacques Derrida  
2001

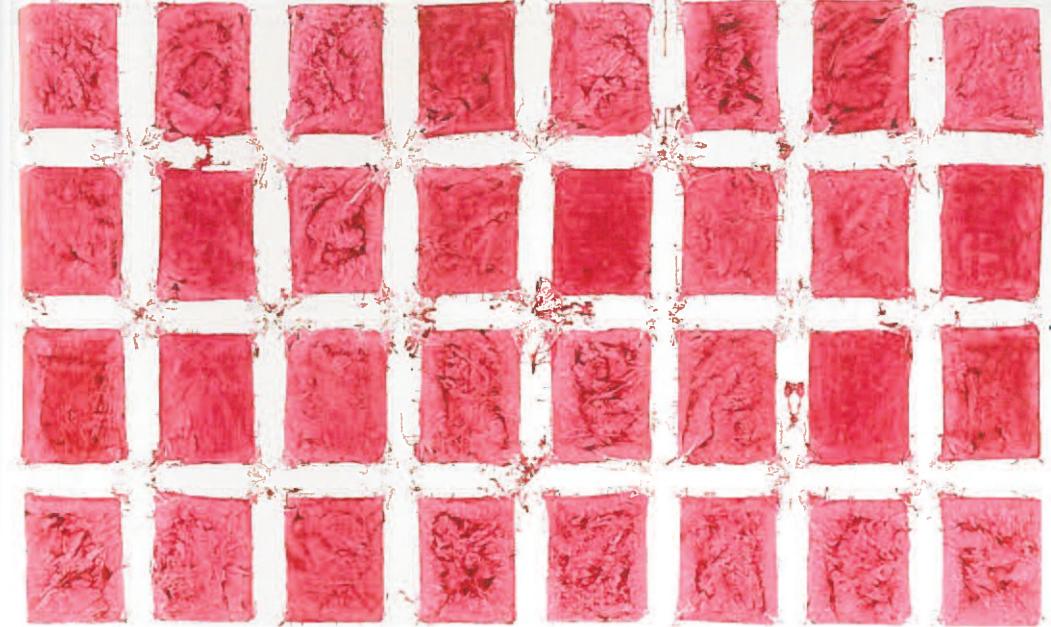
A destra/To the left  
Tabula, 1980

surrealismo, ma in un certo isolamento. Nel 1953, lasciò un piccolo quadro senza firma, né lettera di presentazione, davanti alla porta di André Breton. Qualche settimana più tardi, il quadro venne esposto dal poeta in una mostra da lui organizzata a Parigi. È in questo modo che Hantai si fece conoscere da Breton che lo considerò come uno dei migliori pittori surrealisti del dopoguerra. Ma assai velocemente Hantai volle prendere le distanze dal movimento, dopo la scoperta della pittura gestuale di Jackson Pollock. Dal 1955 al 1958 dipinse quadri astratti con un utilizzo originale del gesto come motivo fondante della pittura, esponendo spesso in compagnia di Georges Mathieu. Nel 1958 abbandonò il linguaggio gestuale per approdare a dei lavori che per la prima volta possono essere considerati espressione del suo stile.

Ed è qui che comincia il percorso dell'esposizione romana, con due serie di quadri degli anni 1958-1959 che utilizzano, separatamente o combinati insieme, due metodi: nel primo sostituisce i grandi gesti autografi con la giustapposizione di piccoli tocchi, nel secondo alla pittura a pennello subentra la scrittura con inchiostri colorati. In entrambi i casi, quello che Hantai comincia a mettere in discussione è la nozione tradizionale dell'artista inteso come demiurgo, creatore d'immagini. Hantai non smetterà più di rifiutare ogni manifestazione del talento e, paradossalmente, in questo costante rifiuto non cessa di produrre opere di una bellezza incredibile. È quello che mostrano soprattutto due dei suoi dipinti più importanti, esposti per la prima volta uno di fronte all'altro in questa mostra, esattamente come erano nel suo studio: Pittura (Scrittura rosa) e A Galla Placidia, due enormi tele a cui ha lavorato un anno intero contemporaneamente, a una la mattina e all'altra il pomeriggio. A partire dal 1960 con le Mariales e numerose serie tra cui le Tabulas che l'hanno occupato dal '72 all' '82,

yet to a large extent in isolation. In 1953, he left a small painting – unsigned and devoid of any letter of presentation – at the door of André Breton. A few weeks later, the painting was displayed by the poet in an exhibition he had organised in Paris. It was thus that Hantai introduced himself to Breton, who considered him one of the finest Surrealist painters of the post-war years. It was not long, however, before Hantai decided to take a step back from the movement, after discovering the action painting of Jackson Pollock. From 1955 to 1958 he produced abstract paintings, characterised by an original use of actions as the founding motif of painting, often exhibiting his works together with Georges Mathieu. In 1958 he moved away from this gestural language, shifting towards those works that for the first time may be considered an expression of his personal style.

And it is at this point in his career that the Roman exhibition takes off, featuring two series of paintings from 1958-1959, in which two methods are used, either separately or in combination: in the first, he replaces the grand autographical gestures with the juxtaposition of small brushstrokes, while in the second, brush painting is replaced with writing using coloured inks. In both cases, what Hantai begins to challenge is the traditional notion of the artist as a demiurge, as a creator of images. Hantai would no longer cease to refute any manifestation of talent, and paradoxically, this ceaseless rejection of the very idea was consistent with the production of works of unbelievable beauty, one after the other. It is this that can be observed above all in two of his most important paintings, displayed here for the first time one opposite the other, exactly as they were in his study: Painting (Pink Writing) and To Galla Placidia, two huge canvases he worked on contemporaneously for a whole year, one in the morning and the other in the afternoon. From 1960 onwards – with the Mariales and numerous other series, including the Tabulas, which he worked on from 1972



a cui abbiamo riservato una buona parte della mostra, l'artista ricorre al pliage come metodo artistico. Hantai parte da un pezzo di tessuto, che piega in differenti modi, ricoprendo di pittura, e imbiancando, le parti accessibili. Il dipinto nasce quando Hantai apre la tela senza poter vedere ciò che ha fatto, né controllare in anticipo il risultato. È nella condizione di un cieco. Questa sfiducia nei confronti della tradizione pittorica caratterizza molti artisti francesi degli anni '60 come Daniel Buren che, verso il 1966, passava più volte a settimana nell'atelier di Hantai. Ciò ha permesso loro di comprendere che si poteva trovare la bellezza senza cercarla, ma difendendosene. Hantai in questo senso ci ha lasciato una lezione estrema. A partire dal 1982, per quindici anni si è volontariamente ritirato dal mondo. Gli è stata dedicata una grande esposizione alla Biennale di Venezia proprio nell'82 e d'allora non ha più esposto, rifiutandosi anche di creare nuove opere come a voler proseguire un percorso già iniziato: continuare la pittura senza dipingere, idea che Hantai ha sviluppato nei lavori degli ultimi anni della sua vita con cui termina questa esposizione. L'artista comincia a esporre queste sue ultime opere alla fine degli anni '90 e per la Francia è stata una scoperta straordinaria che ha consacrato Hantai come artista contemporaneo. Tuttavia l'ungherese rifiuta il successo, rifiutando tutte le proposte per grandi mostre che gli venivano offerte da musei francesi, come il Pompidou, o da quelli statunitensi, come il Guggenheim. L'attitudine di Hantai nei confronti della pittura, che nell'ultimo periodo trova la sua massima espressione, trova riscontro ancora oggi in numerosi artisti che rifiutano la spettacolarizzazione del mondo dell'arte. Sarebbe troppo lungo citarli tutti ma se dovesse citarne uno, mi piacerebbe che Emanuele Becheri visitasse questa mostra, credo che l'apprezzerebbe.

to 1982 and to which we have dedicated a large section of the exhibition – the artist adopted pliage as an artistic method. Hantai would take a piece of fabric, fold it in different ways, then cover the accessible parts with paint, or white. The painting would then emerge when Hantai opened up the canvas, without being able to see what he had created, without any control over the result in advance. Placed in the condition of a blind man. This lack of faith in pictorial tradition was characteristic of many French artists of the 1960s, such as Daniel Buren, who towards 1966 used to visit Hantai's workshop several times a week. This allowed the two to understand that beauty could be found without actively seeking it, indeed by erecting a barrier against it. In this sense, Hantai has left an extreme lesson for us. From 1982 onwards, he voluntarily became a recluse for 15 years. It was precisely then, in 1982, that a major exhibition was dedicated to him at the Biennale in Venice; thereafter, he refused to have his works exhibited, and he also refused to create new works, almost as if moved by a desire to pursue a journey already embarked upon: continuing to paint without painting, an idea Hantai developed in the works towards the end of his life, which this exhibition concludes with. The artist began exhibiting these last works of his at the end of the 1990s, and it was an extraordinary discovery for the French, the consecration of Hantai as a contemporary artist. The Hungarian artist shunned success, however, turning down all the offers of major exhibitions he received from museums in France, such as the Centre Pompidou, or the USA, such as the Guggenheim. Reflections of Hantai's inclination towards painting, which reached its peak in his latter years, can be observed to this day in numerous artists who repudiate spectacularisation in the world of art. The list of names is a very long one, but if I were to choose just one from it, it would be Emanuele Becheri: I would like him to visit this exhibition, I feel he would appreciate it.